

A questo punto, si impone una prima precisazione: è vero che Valpreda è stato assolto per insufficienza di prove e, dunque, è inesatto affermare che sia stato «pienamente prosciolto»⁷⁶.

Si potrebbe eccepire che pur sempre di una assoluzione si tratta e, pertanto l'ipotesi è comunque in conflitto con il giudicato, ma si tratterebbe di un'argomentazione cavillosa e formalistica dalla quale ci teniamo lontani.

Il contrasto vero e sostanziale fra il giudicato finale e l'ipotesi sorge, più che dal dispositivo, dalle motivazioni della sentenza, che assumono per accertate molte circostanze riguardanti gli imputati della «pista nera» e della «pista strage di stato» che, pur ritenute insufficienti a determinarne la condanna, appaiono ben più consistenti di quelle riguardanti Valpreda.

Comunque, abbiamo affermato e ripetiamo che il giudicato penale non può e non deve costituire un limite all'attività degli storici, che hanno il diritto-dovere di formulare le loro ipotesi in piena libertà, dichiarando anche il loro disaccordo con le risultanze giudiziarie, quando siano convinti in coscienza che esso confligga con la verità: il lavoro presentato è minuzioso, e, pertanto, esso chiede una valutazione critica di merito, che non può essere sostituita da comode scorciatoie formalistiche.

I due studi partono da un assunto non dimostrato, l'esistenza di un apparato paramilitare clandestino del PCI⁷⁷, e proseguono non adducendo alcuna prova relativamente:

- a) all'appartenenza a tale «Apparato» di Giangiacomo Feltrinelli;
- b) alla qualità di agente russo del predetto Giangiacomo Feltrinelli;
- c) alla qualità di agente inglese sempre di Giangiacomo Feltrinelli;
- d) alla eterodirezione dei gruppi anarchici da parte del solito Giangiacomo Feltrinelli;
- e) alla responsabilità di Valpreda o di altri militanti anarchici nella strage del 12 dicembre;
- f) alla effettiva responsabilità dei servizi segreti sovietici nella strage e sul loro presumibile movente⁷⁸;

⁷⁶ Va però considerato che, dalla assoluzione definitiva di Valpreda ad oggi, sono passati 15 anni, durante i quali sono emersi molti altri elementi che, da un lato rafforzano la tesi della sua innocenza, dell'altro dimostrano l'esistenza di un «teorema persecutorio» contro gli anarchici.

⁷⁷ O, quantomeno, non appare affatto dimostrato che tale apparato esistesse all'epoca dei fatti considerati.

⁷⁸ Al di là di genericissime affermazioni sull'interesse russo a destabilizzare un Paese del patto NATO, valutazione, questa, che sarebbe stata vera in qualsiasi altro momento dal 1946 al 1991, per cui non si comprende quale possa essere stata la causa scatenante di un piano aggressivo di quella portata in quel preciso momento storico.

g) alla effettiva responsabilità dei servizi segreti inglesi sia in ordine alla strage che ai depistaggi⁷⁹.

In effetti, il documento, onestamente ammette:

«Forse mai come in questo caso le conclusioni appaiono quanto mai fuor di luogo. Semmai si dovrebbe parlare di inizio di un lavoro storico-politico di ricerca che si preannuncia lungo, difficoltoso e non privo di pericoli» (B p. 37)

A parte l'oscuro riferimento a chissà quali pericoli, il pezzo è abbastanza chiaro nel proporre la «pista anarchica» come una ipotesi da verificare (si parla addirittura di «inizio di un lavoro») e non come un punto di arrivo di tesi già dimostrate. E, dunque, le prove sono da cercare, e, in difetto di esse, il documento ricava la costruzione della sua ipotesi dal collegamento fra elementi indiziari.

Diciamo subito che il documento non presenta particolari novità, trattandosi, in gran parte di circostanze già note⁸⁰. La novità sta, piuttosto, nell'interpretazione dei singoli elementi e nella loro connessione.

In questa prospettiva, massima attenzione deve essere data al metodo di lavoro che – francamente – non sembra esser stato rigorosissimo e per varie ragioni.

Innanzitutto, una sfortunata serie di errori ed imprecisioni denota una scarsa cura filologica⁸¹: nè si tratta solo di errori di poco conto, ma anche

⁷⁹ Una delle caratteristiche più marcate di questo studio è il suo procedere per «slittamenti progressivi»: nelle prime righe di p. 18 (Maurizio B) si lascia intendere che la fonte che ha fornito il «rapporto Kottakis» all'*Observer* sia qualche servizio britannico (sin qui, nulla di strano: è una ipotesi più volte affacciata e fatta propria anche da Gianni Flamini), già a fine pagina ci si chiede: «se a "pasticciare" intorno alla strage di Piazza Fontana... inquinando la scena del delitto abbiano trovato una loro sintonia la rete spionistica sovietica e quella inglese», per concludere, a p. 38 con un trionfale «È evidente.... che quanto meno nelle attività dei primi depistaggi informativi- così come nell'attività di preparazione delle prime cellule terroristiche- sono ravvisabili le tracce dell'influenza esercitata da "centrali" straniere: sovietiche ed inglesi».

Questo degli «aggiustamenti progressivi» è un sintomo di «teoremismo» che abbiamo già avuto modo di apprezzare nella lettura di alcune sentenze.

⁸⁰ Quasi totalmente presenti nel libro di Mario TEDESCHI «La strage contro lo Stato» ed. il Borghese, Roma 1974.

⁸¹ Alcuni esempi (rel. A):

A) Il gruppo che opera il rapimento del vice console spagnolo «si definisce anarco-comunista»: in realtà il gruppo non era anarco-comunista e si definiva «Gruppo Giovanile Libertario»;

B) Roberto Mander all'epoca dei fatti narrati non apparteneva più ad organizzazioni anarchiche, essendo transitato nell'area dell'Autonomia;

C) Frequenti imprecisioni nei nomi:

Giancarlo Pedron è, in realtà Gianfranco Pedron, Giovan Battista Novello Bagnanti è Giovan Battista Novello Paglianti, la madre di Feltrinelli non si chiamava Giovanna ma Giannalisa, Rosa Zublena era Rosemma Zublena, eccetera;

D) Aligi Taschera nel 1973 non era più anarchico, ma era passato al Pr.

E) Aimone Fornaciari «ha avuto il compito di disfarsi delle armi»: dagli atti processuali risulta che era il «palo» e niente altro.

F) «Alle 13 il ministro degli esteri Greco annuncia il ritiro "spontaneo" e momentaneo della Grecia dal Consiglio d'Europa... Nessun riflesso ci sarà sulla NATO e sul MEC»: sul MEC non poteva esserci alcun riflesso per la semplice ragione che la Grecia non ne faceva ancora parte.

Sarebbe pedante andare oltre questi pochi esempi, per cui ci limitiamo ad essi.

di cose di qualche peso. Ad esempio, la RAF è definita anarchica (Rel. A) mentre si trattava di un gruppo di netta ispirazione marxista: errore non lieve, visto che serve al curatore per dimostrare che *«per accendere i primi fuochi di guerriglia in Italia ed in Europa, Feltrinelli fa leva su una matrice anarchica»*.

L'imprecisione è alimentata anche dal ricorrente uso di frasi senza soggetto o con soggetto assai vago⁸², di genericissimi luoghi comuni⁸³ o, più semplicemente, espressioni poco chiare: cosa saranno mai delle tracce *«labili ma evidenti»*? (rel. A).

Altri elementi di perplessità sorgono dalla mancanza di indicazioni sulla fonte cui, di volta in volta, si attinge la singola notizia⁸⁴. Un esempio è quello relativo al rapimento del vice console spagnolo a Milano, il cui finanziamento viene attribuito a Feltrinelli e Mattei⁸⁵. Dalla lettura degli incartamenti processuali questi finanziamenti non emergono⁸⁶.

La mancata segnalazione delle fonti appare tanto più rilevante nei casi in cui l'informazione assunta risulta storicamente non vera o impossibile.⁸⁷

Sin qui le inesattezze formali.

⁸² «... i legami tra la centrale comunista che tra Parigi e Milano agisce sotto la regia del KGB e la Federazione Anarchica» (Rel. A): quale Federazione Anarchica? Quella francese, quella italiana o quella spagnola in esilio?

⁸³ «... quanto faccia parte invece dell'abitudine ormai consolidata di cancellare, minimizzare, in una parola rimuovere, tutto ciò che non sia in sintonia con la verità del Principe» (rel. A) Quale Principe : Il PCI? La DC? Mediobanca? Lo Stato italiano? La Confindustria? Il KGB?

⁸⁴ Va detto che abbiamo davanti un «testo provvisorio», nel quale le note appaiono in bianco e, dunque, una parte del problema dovrebbe essere risolto in sede di stesura definitiva. Ma dobbiamo anche dire che in diversi casi non appare neppure l'esponente di nota, e questo fa pensare che il mistero sull'origine della notizia non sarà sciolto neppure nella stesura definitiva.

⁸⁵ Una vetta è toccata a p. 10, dove si conclude il racconto del rapimento per aggiungere *«Il quotidiano Stasera cessa le pubblicazioni poco dopo il sequestro, Enrico Mattei cessa di vivere»*. Il professor PERRONE ha scritto diversi documentatissimi saggi sulla morte dell'ingegner Mattei, passando in rassegna tutte le varie ipotesi formulate a proposito di essa, ma questa pista gli era sfuggita. Forse Mattei sapeva troppo...

⁸⁶ In compenso, dalla lettura di quegli atti si evince:

a) che l'azione era assai abborracciata e dilettantesca, come dimostra il fatto che l'auto usata per il rapimento fu presa a noleggio (quel che facilitò l'identificazione dei rapitori);

b) che il costo dell'azione era stato di circa 35.000 lire, l'equivalente di circa 450.000 lire attuali: che Feltrinelli e Mattei dovessero costituire una *joint venture* per tirare fuori una simile cifra è un po' dura da credere.

Quanto poi al casolare in cui fu tenuto il prigioniero il documento lo indica come *«già base operativa della formazione Lazzarini che dipendeva dall'Oss»*. (rel. A), lasciando intendere, con ciò, una prova in più del rapporto con vecchi partigiani che potevano averlo segnalato al «commando» anarchico, ma dalle foto del tempo (1962) si ricava che aveva tre pareti, perchè la quarta era crollata: e c'era bisogno di mobilitare una «formazione dipendente dall'Oss» per rimediare un rifugio così diroccato?

⁸⁷ Ad esempio, nella rel. A, si parla di contatti rilevati dal controspionaggio nel 1965 fra KGB e Federazione Internazionale Anarchica: il documento non è citato, ma la notizia è certamente falsa, perchè nel 1965 non esisteva nessuna Federazione Internazionale Anarchica. Solo nel 1968 sarà fondata l'Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IFA).

Entrando nel merito, in diverse parti appaiono collegamenti che non sono né intuitivi né spiegati. È il caso delle cronologie della relazione A. Ovviamente, una cronologia mette in fila fatti diversi spesso indipendenti l'uno dall'altro, ma, di solito, essa è posta o alla fine o all'inizio di uno studio e, comunque, raccolta in un'unica sequenza.

Al contrario, nel testo curato da Pierangelo Maurizio, essa appare spezzettata in più riprese ed inserita nel corso della narrazione, quel che fa pensare a un filo logico che lega gli avvenimenti scelti, e che, per parte nostra, non siamo riusciti a cogliere⁸⁸.

Questa tendenza a formulare nessi poco o per nulla dimostrati, trova, peraltro, alimento anche in alcuni bizzarri giudizi storici, come accade, ad esempio, nella relazione B:

«Con una sintesi forse approssimativa e un po' rozza ma non lontana dal vero si può affermare che la strage di piazza Fontana ha tenuto a battesimo il primo vagito del compromesso storico»⁸⁹.

oppure:

«Il punto di incontro dove si salda l' 'unione operativa' tra gli esecutori e una regia politica a vasto raggio, è rappresentato dall' 'internazionalismo proletario, dall' antifascismo nelle due versioni aggiornate dell' antifranchismo e del sostegno alle guerriglie sudamericane. Queste sono all' epoca le linee guida del KGB» (relazione A)⁹⁰.

Su un piano strettamente storiografico, si ha la sensazione – sia detto con simpatia – che lo strumento settore più raffinato sia stata la scimitarra.

Infine, non possiamo non segnalare un pesante svarione del curatore nella relazione B:

«Saragat secondo l' «Observer» era la personalità che aveva riunito una coalizione politico-militare, la quale, attraverso attentati e stragi per drammatizzare lo

⁸⁸ Cosa collega la crisi dei missili a Cuba, il rapimento del vice console spagnolo a Milano, la morte di Mattei, l'arresto del neo fascista Di Luia durante una manifestazione per l'Alto Adige a Roma, la morte dello studente comunista Ardizzone durante una manifestazione a Milano, l'attentato a Verona degli altoatesini, e il ferimento del musicista comunista Luigi Nono a Venezia? (rel A). E lo scontro sul Golfo del Tonchino cosa c'entra con l'arresto di Beltrami e il preteso «tesoro di Fidel Castro» fermato nel porto di Rotterdam? (rel A). O forse c'è un legame fra la visita di Nenni al Papa, l'attentato alla compagnia aerea «Iberia» e la visita di Ciu en Lai a Pechino? (rel A).

⁸⁹ Sorprendente è una delle frasi finali della relazione B: «.. forse si dovrà rivedere il giudizio storico sulla DC, vista, secondo una celebre metafora di Giampaolo Pansa come la «Balena Bianca» dal ventre molle, mastodontica ed un po' oscena: in realtà per più di trenta anni la DC alla guida dello Stato ha resistito da sola ad attacchi provenienti da ogni direzione». Dove, la sorpresa maggiore è quella di vedere la firma di due onorevoli parlamentari provenienti dal MSI: un'autocritica?!

⁹⁰ Per la verità, antifascisti ed antifranchisti si dichiaravano anche Ugo La Malfa o Giuseppe Saragat; quanto al sostegno alle guerriglie sudamericane, negli anni Sessanta e Settanta, tale simpatia era condivisa anche da larghissimi strati del mondo cattolico, dalle ACLI a diversi esponenti della sinistra DC: sembra, tuttavia, assai improbabile collegare La Malfa, Saragat e le ACLI al KGB.

scontro sociale in atto nel nostro Paese, avrebbe voluto determinare una svolta reazionaria.

Che si indicasse nel massimo rappresentante della Socialdemocrazia italiana... il demiurgo di un progetto parafascista e di uno schieramento di estrema destra, avrebbe dovuto far sorgere qualche sospetto sulla reale provenienza e sui veri obiettivi di questa opera di disinformazione...».

Il curatore cita un testo che non ha letto⁹¹: l'«*Observer*» non indicò affatto Saragat quale punto di riferimento di «una coalizione politico-militare che attraverso attentati e stragi ecc.»; come riportiamo per esteso in altra parte di questi appunti (Strategia della tensione); l'articolo incriminato escludeva nettamente che la strage potesse risalire al Presidente, semplicemente sosteneva che la sua «strategia della tensione» (che non prevedeva attentati) avesse costituito il terreno oggettivo sul quale si era innestata l'azione della destra. Dunque, tutte le considerazioni che conseguono sui dubbi che avrebbero dovuto cogliere i lettori sulle reali intenzioni «*Observer*», cadono per mancanza del presupposto.

Fatte queste brevi premesse di metodo, possiamo passare alla verifica dei singoli snodi dello schema proposto.

Feltrinelli.

Centrale, in tutto lo schema, è la figura di Feltrinelli, che avrebbe agito da cerniera fra anarchici, «Apparato» e Servizi russi (e forse anche inglesi).

Nella relazione firmata dagli onorevoli Fragalà e Mantica dal titolo «Per una rilettura degli anni Sessanta» (relazione A), l'appartenenza di Feltrinelli all'Apparato è data per scontata come la più evidente delle verità, ma da nessuna parte si coglie nulla che provi questa affermazione. Ma un problema precedente è rappresentato dallo stabilire cosa sia questo «Apparato» cui Feltrinelli sarebbe appartenuto con funzioni ora dirigenti, ora di finanziatore⁹².

L'«Apparato» è identificato a volte con la corrente filosovietica del PCI, altre volte come una struttura di partito, altre ancora come «il vecchio apparato parallelo cui il Partito delegava il lavoro illegale e il partito armato che progressivamente diviene soggetto autonomo», ma senza dire quando sarebbe avvenuta questa separazione, come e perché. Infine, non si capisce se l'«Apparato» ed il «Lavoro Riservato» sono due cose di-

⁹¹ E questo vale anche a proposito di un'altra considerazione dove si dice che l'«*Observer*» ebbe sole 24 ore «per raccogliere le notizie di un articolo dettagliatissimo così ricco di informazioni e di particolari in esclusiva» da cui si deduce che il giornale (o chi lo aveva informato) era al corrente di quanto sarebbe accaduto il 12 dicembre, già da prima. In realtà il pezzo non contiene né particolari e notizie in esclusiva, né è particolarmente dettagliato. Più modestamente è un commento che usa informazioni già note.

⁹² «Il testimone dell'«ufficiale pagatore» per conto terzi, cioè il KGB, passerà a Giangiacomo Feltrinelli» (rel. A).

stinte o due nomi della stessa cosa e, pertanto, se Feltrinelli era membro dell'uno, dell'altro, o di entrambi, o se entrambi fossero la stessa cosa.

La confusione raggiunge il massimo laddove si parla di un sistema articolato su tre livelli: un «apparato di sicurezza» del PCI, diretto da Cossutta, un «apparato occulto» diretto da Feltrinelli e una rete di «agenti illegali» inviati in Italia dal KGB per compiere attentati, omicidi, sabotaggi. Al solito, non sappiamo da quale cornucopia provenga questa ricchezza di informazioni, tuttavia, sembra di capire che:

I) la rete di Cossutta può identificarsi con il «Lavoro Riservato» del PCI (dunque, è un organismo di partito);

II) il KGB ha una sua rete autonoma fatta da agenti non italiani (si suppone: visto che si dice «invio in Italia di ecc.»);

III) l'Apparato occulto è la struttura terroristica di Feltrinelli che, però non si capisce se è:

a) un organismo di partito complementare a quello di Cossutta;

b) un organo della corrente filosovietica;⁹³

c) una sottosezione della rete KGB;

d) una personale compagnia di ventura.

Come vedremo, il problema si riproporrà – e in modo ineludibile – più avanti, a proposito della sua fuga.

Dunque, prendiamo atto che la relazione parte da un assunto – l'esistenza dell'«Apparato» del PCI, attivo ancora negli anni sessanta –, poi prosegue dando per scontata l'appartenenza ad esso di Feltrinelli, ma non è in grado di fornire i contorni precisi di questa pietra angolare dell'intera costruzione.

Nella relazione A si afferma categoricamente che Feltrinelli è reclutato dai «servizi informativi» del PCI, ma a distanza di poche righe si legge che, nell'estate del 1948, Feltrinelli si fa arrestare dalla pubblica sicurezza mentre affigge manifesti di protesta per l'attentato a Togliatti: bel-l'agente segreto!⁹⁴

⁹³ Che, stando a quanto scritto sarebbe in contrasto con il PCI, al punto da collimare, piuttosto, con i gruppi ml. E, in questo caso, non capiamo come la cosa si combini con il lavoro di una struttura del Partito come il «Lavoro Riservato». Né la caratterizzazione di «filo sovietico» di Cossutta risolve il problema, perchè, in quel caso, Cossutta avrebbe diretto una struttura di partito e, dunque, ne avrebbe risposto alla segreteria.

⁹⁴ Nel complesso, la «prova» più convincente dell'appartenenza di Feltrinelli al «Lavoro Riservato» (cosa, peraltro diversa, a nostro avviso, dall'«Apparato») è la famosa casaforte nella sua casa romana, che era nella disponibilità di Secchia che vi depositava documenti e denaro. Una prova che.... prova ben poco: infatti, tutto quello che si ricava è che esisteva un rapporto fiduciario fra Secchia e Feltrinelli che metteva a disposizione la sua casa, ma non è affatto detto che questo rapporto fiduciario avesse come seguito inevitabile l'organica appartenenza di Feltrinelli al «Lavoro Riservato».

Un altro esempio della strana cospirazione di Feltrinelli, lo cogliamo più avanti:

«il 17 aprile del 1969, dopo essere stato alla testa del corteo che assaltava il consolato americano a Milano...»⁹⁵.

Ciò premesso, ci sembra di poter concludere – in merito alla appartenenza di Feltrinelli alla sezione «Lavoro Riservato» del PCI – che, probabilmente, l'editore abbia svolto missioni per conto del «Lavoro Riservato», ma non fosse affatto organico ad esso.

Infatti, considerando la posizione sociale di Feltrinelli, le sue aderenze sia a livello italiano che europeo, la grande disponibilità di denaro, il prestigio personale come editore e come fondatore dell'Istituto ecc., appare del tutto plausibile che il partito possa avergli chiesto di svolgere operazioni particolarmente delicate⁹⁶, ed è altrettanto ragionevole supporre che Feltrinelli, da convinto militante comunista, abbia accettato di compierle.

Assai meno convincente è che Feltrinelli potesse fare organicamente parte del «Lavoro Riservato» o di qualsivoglia altro organismo «coperto» del partito: innanzitutto era personaggio troppo esposto e sorvegliato⁹⁷; in secondo luogo l'ansia di essere accettato dall'ambiente comunista, nonostante l'estrazione sociale sicuramente insolita nella sinistra⁹⁸, lo spingeva a comportamenti particolarmente «militanti» – come quelli di cui si è appena detto –, tutte cose assai poco funzionali al riserbo necessario a chi operi in certe strutture; in terzo luogo, il PCI ha sempre richiesto ai suoi militanti e dirigenti una ferrea «regolarità» di vita⁹⁹, una norma evidentemente ancor più vincolante per chi fosse impegnato in strutture «coperte»; Feltrinelli, con i suoi frequenti divorzi, la sua eccentricità, le sue

⁹⁵ Insomma, faceva di tutto per passare inosservato.

⁹⁶ E cioè operazioni finanziarie, contatti internazionali, acquisizione di notizie particolarmente riservate – magari nel mondo della finanza –, fornire ospitalità a esponenti di movimenti antifascisti clandestini come quello spagnolo o portoghese, ecc. tutte classiche operazioni da «Lavoro Riservato».

⁹⁷ Checché ne dica la relazione di cui ci stiamo occupando, Feltrinelli venne costantemente controllato dai Servizi italiani e le informative sul suo conto hanno riempito numerosi faldoni che abbiamo avuto modo di esaminare nell'ambito dell'incarico ricevuto dall'autorità giudiziaria milanese.

⁹⁸ Per lo meno, dalla sinistra degli anni Cinquanta e Sessanta la cui composizione sociale non era certo quella attuale.

⁹⁹ È noto, ad esempio, che per accedere agli incarichi dirigenti nel PCI (dal livello di segretario di federazione in su) era necessario avere una sorta di *placet* dalla Commissione Centrale di Controllo che, precedentemente, aveva svolto un'accurata indagine sul candidato. Qualora fossero emersi comportamenti come relazioni extraconiugali stabili, omosessualità, tendenza all'alcoolismo, pratica del gioco d'azzardo, per non dire dell'assunzione di sostanze stupefacenti – fenomeno all'epoca assai raro –, la Commissione avrebbe opposto il suo veto (si badi: senza motivarlo, anche per non rendere di pubblico dominio debolezze private) e la candidatura sarebbe immediatamente tramontata, senza alcuna discussione.

Tanto rigore aveva un'evidente ragione di «controllo dell'ambiente»: gli irregolari nella vita tendono ad esserlo anche in politica e, per di più, possono essere più facilmente ricattati ed indotti a delazioni.

asprezze caratteriali non corrispondeva certo alle caratteristiche di «regolarità» richieste¹⁰⁰.

E, dunque, questa appartenenza non provata appare, a lume di logica, anche assai poco probabile.

Passiamo all'altro punto: la possibile «doppia» appartenenza di Feltrinelli anche al Servizio inglese. L'elemento più consistente è il seguente:

«(Feltrinelli) nel '44 si arruola nella Divisione Legnano aggregata alla V Armata dove è in contatto con gli elementi comunisti della Legnano.

Qui è da notare che Feltrinelli come altri personaggi che avranno un ruolo tutt'altro che secondario nel «Lavoro riservato» di Botteghe Oscure – da Alessandro Bergamini a Giulio Seniga all'*ex* comandante partigiano Alberto Sartori... – comincia il suo apprendistato nel partito a stretto contatto anche con le strutture informative alleate, inglesi o americane (ma nel caso di Feltrinelli sembra prevalere un "*feeling*" con i Servizi britannici)» (relazione A).

Quel che più stupisce è l'estrema genericità dell'informazione data, peraltro, dubitativamente: «sembra», dopo di che si passa disinvoltamente a parlare di

«attitudine alla cospirazione e un'attività doppia di infiltrazione-provocazione nel 'campo nemico', predisposizione che manterrà e metterà a frutto anche nel periodo a cavallo dei fatti di piazza Fontana, prima e dopo la strage alla Banca dell'Agricoltura.».

More solito, per slittamenti progressivi (e, questa volta nel giro di poche righe) siamo passati da un ipotetico «*feeling*», alla affermazione di una naturale predisposizione a fare l'agente doppio.

Chissà quali torbidi scenari si indovinano, poi, dietro il fatto che, a mobilitarsi per la liberazione di Feltrinelli dal carcere boliviano, «come per Beltramini», furono i socialisti! (rel. A)¹⁰¹.

Come si vede, gli elementi a sostegno dell'identificazione di Feltrinelli quale «agente doppio»¹⁰² sono assai fragili, per non dire del tutto inconsistenti.

Ma veniamo al cardine su cui gira l'intera costruzione: il rapporto fra Feltrinelli e gli anarchici. Infatti, senza dimostrare l'eterodirezione dei gruppi anarchici da parte di Feltrinelli, l'intero paradigma non resterebbe in piedi: infatti si dice a chiare lettere che

«l'attività svolta da Feltrinelli rappresenta la cerniera, l'interfaccia tra il vecchio 'Apparato parallelo' e le cellule anarchiche».

¹⁰⁰ D'altra parte, basti leggere la recente biografia scritta dal figlio (Carlo FELTRINELLI «Senior Service» Feltrinelli ed. Milano 1999) per rendersi conto che la sinistra ha utilizzato Giangiacomo Feltrinelli – e sino alla strumentalizzazione più cinica – senza mai «accettarlo» realmente. Ben difficilmente questo avrebbe potuto accompagnarsi all'impiego di un personaggio, così ingombrante e poco governabile, all'interno di una struttura che avrebbe richiesto, al contrario, grande malleabilità e senso della disciplina.

¹⁰¹ Per la verità, l'intervento più deciso fu quello del presidente Saragat che, come cripto agente dell'Apparato comunista, non appare molto credibile.

¹⁰² Molto disinvoltamente, nella relazione se ne parla come di una «*ipotesi a suo tempo ventilata negli ambienti della sinistra extraparlamentare*» omettendo di dire quando, da chi, in che sede, in che termini e, tantomeno, quale documento lo attesti. Se sono questi gli argomenti che fondano l'ipotesi...

Pertanto, il curatore non risparmia sforzi per dimostrare questo nesso vitale per la sua ricostruzione. Ma, in questo sforzo, va incontro a numerosi infortuni come quello, più sopra segnalato, di indicare la RAF come anarchica.

Centrale è l'esame del rapporto fra Feltrinelli ed i Corradini. Innanzitutto, è bene ricordare che i coniugi Corradini, ormai dal 1964-'65, avevano interrotto i rapporti con le organizzazioni anarchiche presenti a Milano (sia FAI che GAF) e, pertanto il nesso Feltrinelli-Corradini non dimostra affatto un rapporto fra Feltrinelli e le organizzazioni anarchiche come quella di Pinelli. Ma a proposito del rapporto fra l'editore ed i due coniugi libertari, la relazione sfiora pericolosamente il grottesco:

«Secondo un rapporto di polizia... *'seppure senza prove'* si ritiene che i coniugi Corradini abbiano avuto qualche parte nel rapimento del vice console spagnolo ... Feltrinelli finanzia i coniugi Corradini. Per le edizioni Feltrinelli traducono dal russo l'opera più famosa di Bakunin «Stato e Anarchia»... da (cui) sono tratti i brani che compaiono nei volantini di rivendicazione di alcuni attentati dinamitardi in cui sono coinvolti i giovani che frequentano casa Corradini.¹⁰³ ...»

Ma il punto più sconcertante è un'altro:

«I coniugi Corradini, dopo alcuni mesi e un'intensa campagna stampa "innocentista", saranno scarcerati e poi assolti. Non furono mai trovate le prove che fossero i finanziatori degli attentatori... Anche Feltrinelli e Sibilla Melega saranno prosciolti dall'accusa di falsa testimonianza».

Il riferimento è agli attentati del 25 aprile¹⁰⁴; il punto riguarda, sostanzialmente, non gli attentati minori, ma quello di ben altra portata (quello che fa dire alla relazione *«Adesso si capisce che si sta facendo sul serio»*) alla Fiera di Milano, per il quale, come si sa, vennero condannati, in via definitiva Franco Freda e Giovanni Ventura (così come per gli attentati ai treni dell'8-9 agosto e per l'attentato al Palazzo di Giustizia del 21 luglio). Evidentemente il verdetto non è condiviso dalla relazione; se ne parla, appena un freddissimo cenno, in verità; in nessuna parte si contesta schiettamente il verdetto, magari ritenendolo ispirato dal solito teorema della «pista nera», ma in tutta la relazione si sottintende che ben più fondata appare la pista Corradini-Feltrinelli¹⁰⁵.

¹⁰³ Dal che ricaviamo: 1) che i coniugi Corradini erano finanziati da Feltrinelli, nel senso che lavoravano per la casa editrice ed erano retribuiti; 2) che sui volantini degli anarchici compaiono brani di Bakunin. Perchè, cos'altro dovrebbe esserci: Padre Pio?

¹⁰⁴ Nella relazione si sostiene che l'inchiesta non è basata solo sulle affermazioni di Rosemma Zublena, ma anche su precisi e riscontri e sulle «confessioni» degli imputati. Il punto è che le «confessioni» non riguardavano l'attentato più serio, quello alla Fiera, ma gli attentati minori.

¹⁰⁵ A sostegno di tale pista, si invoca anche l'intervista al «Corriere della Sera» del 25 febbraio 1970 di Ivo Della Savia, che affermava che dietro gli attentati vi era gente *«di altro ambiente sociale, che ha altre esigenze ecc...»*.

Magari potrebbe essere utile ricordare, cosa che la relazione non fa, che il fortunato giornalista che rintraccia il latitante Della Savia è Giorgio Zicari, un nome che dovrebbe dire qualcosa a chi si occupa di questi argomenti.

Ripetiamo ancora una volta che l'indagine parlamentare e quella storica non debbono arrestarsi davanti al giudicato penale che, in ogni momento, può esser messo in discussione, ma, appunto, se si contesta un verdetto penale occorre farlo in modo aperto, diretto ed entrando nel merito degli elementi che revocano in dubbio la sua fondatezza. Al contrario, la relazione sottintende, allude, gira intorno, ma non si misura mai con gli elementi di prova su cui quella sentenza si regge.

Pertanto, non essendo stato dimostrata (e neppure tentato di dimostrare) l'infondatezza della attribuzione di quegli attentati alla matrice neofascista, riteniamo che questo passaggio della relazione resti indimostrato.

Da ultimo, per quanto riguarda Feltrinelli, il capitolo della sua fuga: uno degli otto depistaggi di cui si dice alla relazione «La strage di piazza Fontana. Storia dei depistaggi» (relazione B).

La relazione si lancia in un pericoloso processo alle intenzioni, nel quale, ovviamente, non viene fornita alcuna prova, ma solo deduzioni.

Insomma, Feltrinelli non sarebbe scappato per timore di un colpo di Stato perché:

a) non c'era alcun pericolo in questo senso

b) il PCI aveva avuto modo di appurarlo

c) Feltrinelli lo sapeva anche lui, perché aveva buone entrate a Botteghe Oscure e ne conosceva le valutazioni.

Facciamo notare che: la relazione ricava la convinzione che il PCI fosse persuaso dell'inesistenza della minaccia di un *golpe*, dal verbale della Direzione Nazionale del 19 dicembre (vi torneremo fra breve), ma, appunto, quelle sono le valutazioni del PCI ad una settimana dalla strage, quando già vi era stata la proibizione della manifestazione nazionale del MSI, prevista a Roma per il 14 di quel mese, vi erano stati i funerali delle vittime, nei quali non si erano ripetuti gli incidenti del 21 novembre precedente (funerali di Annarumma), Moro era rientrato da Parigi, e, soprattutto la vicenda si era già incanalata su binari meno allarmanti. Ma ben altre erano state le valutazioni del PCI nell'immediatezza della strage, sino al punto di sollecitare il consigliere di Stato Tullio Ancora a telefonare a Moro per consigliargli particolari accorgimenti per il rientro.

Feltrinelli era passato nella clandestinità già dal giorno 6, per cui, al massimo, si potrebbe formulare l'ipotesi in questo modo: una volta accertato che non c'era pericolo di colpo di Stato, Feltrinelli sarebbe potuto tornare. Questo, però, sottintende che Feltrinelli tenesse per buone le valutazioni del PCI, mentre tutti i suoi scritti (e per tutti «*Estate '69: il colpo di Stato che viene*») si manifesta una netta sfiducia nella capacità della sinistra di valutare correttamente la situazione.

Feltrinelli riteneva che la sinistra italiana avrebbe fatto la fine di quella greca, che aveva escluso l'eventualità del *golpe* sino alla sera del 20 aprile 1967.

Altra spiegazione, che viene normalmente data, è quella di sottrarsi ad un eventuale arresto, nel quadro dell'inchiesta sugli attentati del 25

aprile. La relazione l'esclude, sulla base di un assunto per cui, essendo Feltrinelli un uomo ricchissimo era intoccabile, nessun magistrato avrebbe osato arrestarlo. Una opinione rispettabile – anche se poco lusinghiera per la magistratura in generale e per il dottor Amati in particolare – che, però avrebbe potuto non essere quella di Feltrinelli.

Insomma, la discussione sulle motivazioni di quella fuga rischia di sfociare in una noiosissima – quanto sterile – disputa sulla *probatio diabólica*.

Molto più interessante è invece l'aspetto delle sue modalità. La relazione, ricostruendo i movimenti di Feltrinelli, dice che prima si rivolse all'*ex* comandante partigiano Cino Moscatelli e, solo dopo essere stato messo alla porta da questi, si sarebbe rivolto alla struttura occulta di Potere Operaio per essere aiutato a varcare il confine. Infatti, il PCI, nella ricostruzione suggerita dal documento, avrebbe salvato l'editore – pur conoscendone la responsabilità per la strage – per evitare una campagna contro la sinistra, ma, poi, avrebbe deciso di metterlo al bando.

Poi si aggiunge:

«... Bisognerebbe chiedersi se la vera minaccia non sia apparsa a Feltrinelli l'ostracismo decretato dal partito dopo averlo messo al riparo dalle indagini di piazza Fontana: nessuno come lui, sulla base di una consuetudine pluridecennale con le operazioni riservate e con l'apparato occulto del partito, sapeva che fuori da quell'ombrello protettivo era un bersaglio sin troppo facile. Una vittima predestinata». (relazione B).

Ma, se le cose stanno così, Feltrinelli la strage non l'avrebbe ordinata per conto dell'Apparato, visto che il PCI ne decreta l'ostracismo e che Moscatelli (che, immaginiamo, sia ritenuto dalla relazione uomo dell'Apparato) lo mette alla porta.

Ma, dobbiamo supporre, che non l'abbia ordinata neppure per conto del KGB, perchè dovremmo presupporre un conflitto fra KGB e «Apparato» che, sin qui, è stato indicato come di orientamento schiettamente filsovietico, inoltre, se l'azione fosse stata ispirata dal KGB, Feltrinelli avrebbe avuto a chi rivolgersi per la sua esfiltrazione, senza essere costretto a servirsi della sconnessa struttura di Potere Operaio. Identiche valutazioni si possono fare per il servizio inglese.

Non resta dunque da pensare che Feltrinelli abbia ordinato la strage per una sua personale mattana e, dunque, di tutta la costruzione sui movimenti inglesi, russi ecc., sugli interessati depistaggi dell'«*Observer*» (su ispirazione dei Servizi britannici), sulla compromissione dell'Apparato ecc. non resta pietra su pietra.

Ed anche un altro aspetto sembra contraddittorio: Feltrinelli, sin qui descritto come ricco, potente ed intoccabile, diventa, improvvisamente «*un bersaglio sin troppo facile*» solo perché gli vien meno la rete di protezione dell'Apparato? E poi, un «facile bersaglio» di chi? Non della giustizia, che abbiamo visto essere facilmente neutralizzabile dai suoi soldi e, peraltro, già neutralizzata dal PCI che, comunque gli aveva garantito l'impunità.

Almeno sul punto Feltrinelli, possiamo concludere che lo schema proposto non solo non fornisce alcun elemento di prova, ma manca anche della coerenza interna necessaria ad un teorema di media struttura.

Valpreda

La colpevolezza di Valpreda (ancorché non più imputabile) è il secondo dei cardini dell'intera costruzione.

Essa non è proposta come certa, ma come assai probabile e tale convinzione si fonda su questi elementi:

- a) la falsità dell'alibi
- b) la svolta favorevole all'«azione diretta» dei mesi precedenti
- c) il riconoscimento di Rolandi

Tali sarebbero gli elementi che avrebbero motivato la formula dubitativa dell'assoluzione¹⁰⁶.

La relazione B in apertura ricorda che la madre e la zia di Valpreda, Rachele Torri, vennero prosciolte solo perché il reato era prescritto, mentre la sentenza definiva chiaramente «compiacente e contraddittoria» la testimonianza della Torri, dunque, l'alibi risultava falso¹⁰⁷.

Non è qui il caso di riprendere la questione; qui ci preme di ribadire un concetto: è assai discutibile considerare come indizio la mancanza o la falsità di un alibi. Infatti, è cosa tutt'altro che infrequente che una persona non abbia modo di dimostrare di trovarsi in un altro luogo al momento di un delitto, perché non ha testimoni, o perché non ricorda esattamente dove si trovasse, o perché i testimoni, per ragioni personali, non sono disponibili a confermare l'alibi.

Conseguentemente, molte persone innocenti, ma prive di alibi, cercano di risolvere il problema inventandosene uno per difendersi. Oppure può darsi che una persona, al momento del delitto, fosse impegnata in altra attività criminosa, per cui deve necessariamente inventarsi qualcosa per evitare di ammettere un reato. Ancora: può darsi che una persona abbia

¹⁰⁶ Su questo aspetto, la relazione calca pesantemente la mano, insorgendo verso il sospetto che essa possa essere stata dettata da ragioni politiche o da esigenze di autodifesa corporativa della magistratura. Le stesse valutazioni non sono fatte per tutte le sentenze che condannano imputati di destra e che – come nel caso della condanna di Freda e Ventura per gli attentati della primavera 1969 – vanno incontro al sospetto di pregiudiziale teoremismo antifascista. Dato che la relazione non fa l'esame di merito degli elementi tecnici di tali sentenze, non comprendiamo quale sia il metro di giudizio in base al quale si stabilisce, di volta in volta, se una sentenza è la prova della più intrepida indipendenza dei magistrati o se, al contrario, essa sia la prova del più bieco pregiudizio.

¹⁰⁷ A questo proposito ricordiamo un piccolo mistero mai chiarito: fra i testi che sostenevano l'alibi di Valpreda, sostenendo le stesse cose di Rachele Torri, vi era anche una sua amica Elena Segre che nella sentenza non è neppure citata, in un senso o nell'altro: è semplicemente «uscita» dalle carte processuali senza che nessuno se ne accorgesse.

qualcosa da nascondere, anche se non necessariamente qualcosa di penalmente illecito¹⁰⁸, e cerchi un alibi che eviti di dire la verità.

Insomma: la scoperta della falsità di un alibi ci dice solo che una persona non era dove ci ha raccontato di essere, non che fosse sul posto del delitto. E questo è vero a Milano come a Bologna.

La «svolta» dei mesi precedenti, condita di truculenti volantini in cui si inneggia ai botti ecc. ci dice che Valpreda ed i suoi amici parlavano molto di violenza e di «botti», non che fossero capaci di farne. Ed anche se ciò fosse? Essere in grado di fare una cosa non significa necessariamente farla e, peraltro questo dato potrebbe essere comune a chissà quante altre persone¹⁰⁹. Come elemento indiziante, pur non essendo del tutto inconsistente, è di quelli che Mario Pagano includerebbe fra i «vaghi e deboli».

Vorremmo ricordare una cosa che passa costantemente inosservata: è vero che gli anarchici, (unici nella sinistra), hanno talvolta fatto ricorso ad attentati con uso di esplosivo, ma, in tutti i casi – dell'epoca repubblicana – in cui è stata accertata la responsabilità di un militante anarchico, non si è mai andati oltre episodi di carattere dimostrativo e con ordigni a bassissimo potenziale esplosivo.

Della testimonianza di Rolandi s'è già detto, ma aggiungiamo una considerazione: il riconoscimento del taxista sarebbe stato così «sicuro» se accanto a Valpreda, al posto dei quattro «dromedari», ci fosse stato Nino Sottosanti? La morte di Rolandi ci preclude definitivamente la risposta a questo interrogativo.

Quanto poi al carattere dubitativo del proscioglimento, facciamo notare che la prima sentenza di Catanzaro effettivamente proscioglieva dubitativamente gli anarchici, ma condannava Freda, Ventura, Giannetini e Pozzan, riconoscendoli colpevoli di strage, e ciò contraddittoriamente: accettata definitivamente un'ipotesi, decadono automaticamente quelle alternative. A meno che non si sospettasse che gli anarchici fossero complici dei neo fascisti condannati, ma non è mai emerso alcun indizio in questo

¹⁰⁸ Dobbiamo citare il caso classico dell'imputato che, al momento del delitto, era in compagnia di una signora sposata?

¹⁰⁹ La relazione chiede di acquisire le schede del Casellario Centrale per vedere quanti anarchici vi erano iscritti con la qualifica «pericoloso, in grado di compiere attentati». Posso soddisfare parzialmente la curiosità dei relatori: avendo avuto modo di visitare vari archivi per conto dell'autorità giudiziaria milanese, ho preso visione di un elenco di «soggetti pericolosi ed in grado di commettere attentati» curato, nel 1974, dall'Arma dei carabinieri: circa 4500 persone fra estremisti di sinistra e di destra: un po' troppi perchè la cosa in sè possa risultare indiziante per uno qualsiasi di essi. Per di più queste erano le valutazioni dell'Arma, ma, ovviamente, questo non vuol dire che si tratti di verità di fede. Nell'elenco in questione ho notato, incluse fra i «pericolosi ecc.» anche persone di grande mitezza che non hanno mai subito una sola denuncia e che, successivamente, hanno ottenuto un certo successo, magari su posizioni politiche distanti da quelle avute in gioventù. Vice versa, in un altro elenco di «sovversivi» ritenuti non particolarmente pericolosi, facevano bella mostra di sé i nomi di diversi personaggi che, di lì a pochissimo, avrebbero animato le cronache del terrorismo. Come si vede, valutazioni assai soggettive.

senso¹¹⁰ e, fra gli elementi che inducono la Corte a dubitare non ve ne è uno solo che vada in questo senso.

Dunque, il sospetto di una sentenza «calibrata» sulla base di suggestioni, peraltro ben comprensibili¹¹¹ è assai ragionevole.

Peraltro, nei gradi successivi i quattro neo fascisti vennero assolti anche loro per insufficienza di prove e tale decisione venne motivata dalla presenza di indizi ben più consistenti di quelli a carico di Valpreda (come dimostra il fatto che, in primo grado, essi parvero sufficienti ad una piena condanna) e, dunque, se la formula dubitativa costituisce di per sé un'ombra e il motivo per invocare nuove più approfondite indagini, come mai questo vale per gli anarchici, ma non per i neo fascisti¹¹²?

Non ci sarà un pregiudizio favorevole agli uni, piuttosto che agli altri?

Insomma nulla di nuovo rispetto alla assoluzione del ballerino, e non si capisce perché gli stessi indizi, senza una sola cosa nuova in più, dovrebbero portare oggi ad un giudizio diverso da quello assolutorio.

Pinelli

Il suicidio di Pinelli è, invece, un punto sul quale chi scrive queste note registra una sostanziale sintonia con la relazione B.

Ma procediamo con ordine.

Anche qui la relazione svolge le sue argomentazioni con il metodo degli aggiustamenti successivi, per cui:

a) si parte dalla sentenza di archiviazione del dottor D'Ambrosio per escludere definitivamente l'ipotesi dell'omicidio (qui il giudicato penale è indiscutibile fonte da cui partire);¹¹³,

b) poi – con abile piroetta – si lascia cadere la parte della sentenza in cui si dice che il suicidio era «possibile ma non probabile» e che la spiegazione più probabile è quella del malore attivo (una decisione chia-

¹¹⁰ Appurato il ruolo provocatorio e di infiltrato di Mario Merlino – che, pateticamente, la relazione cerca ancora di mettere in discussione – cadeva l'unico elemento che avrebbe potuto far pensare ad un collegamento fra i due gruppi. Peraltro, Merlino era legato ad AN, mentre i condannati erano di area ON.

¹¹¹ Una piena assoluzione degli anarchici avrebbe significato una sconfessione netta dell'operato del primo pubblico ministero, il dottor Occorsio che, solo due anni e mezzo prima, era caduto sotto i colpi di Pierluigi Concutelli: ovviamente, non immaginiamo che il collegio giudicante abbia coscientemente operato un «aggiustamento» politico della sentenza, per scavalcare l'imbarazzante alternativa fra una condanna di innocenti e la sconfessione di un collega eroicamente caduto per il suo attaccamento al dovere. Ma che questa circostanza possa aver suggestionato i giudici di primo grado appare più che una probabilità.

¹¹² Ma, soprattutto, come si fa a scrivere «Valpreda forse è l'imputato nella lunga storia delle indagini su piazza Fontana su cui si sono appuntati i sospetti più circostanziati» (relazione B)?

¹¹³ Restano sempre misteriosi i criteri per cui una giurisprudenza è discutibile e l'altra no.

ramente ispirata da esigenze di ordine politico: qui il giudicato penale non costituisce più una indiscutibile certezza);

c) si introducono un paio di elementi «nuovi» (vedremo quali) e si dà il suicidio di Pinelli come la più solare delle certezze, tale da diventare, a sua volta, puntello del resto del teorema.

Il primo elemento nuovo è una nota confidenziale di Anna Bolena (Enrico Rovelli), dalla quale apprendiamo che Augusta Farvo gli avrebbe detto di aver raccolto confidenze della moglie di Pinelli che avrebbe nutrito il dubbio che il marito forse sapeva in anticipo delle bombe, perchè avrebbe intenzionalmente deciso di restare al bar «per l'alibi».

Dunque, Licia Pinelli si confida con la Farvo, che si confida con Rovelli che di mestiere si confida con la polizia: come elemento probatorio non è granché. Non vale neanche come *de relata*, sia perché la fonte è persona non particolarmente credibile – in quanto autore di veline dimostratamente non veritiere – sia perché la fonte originaria, Licia Pinelli, avrebbe espresso sue interpretazioni, non conoscenze dirette.

Un documento di valore indiziario assai prossimo allo zero, cui la relazione dà il colpo di grazia scrivendo:

«È dunque difficile ritenere irrilevante l'eventualità, espressa ¹¹⁴ dalla moglie di Pinelli che l'anarchico... fosse a conoscenza degli attentati che sarebbero avvenuti nel pomeriggio del 12 dicembre e per questo si fosse predisposto l'alibi del bar poi effettivamente risultato falso o quantomeno estremamente dubbio» (rel. B).

Può accadere che una persona sprovvista di alibi ne inventi uno e questo non regga alla verifica, ma è necessaria un'*overdose* di dabbenaggine per allestire preventivamente un alibi che si rivela falso nel giro di poche ore ¹¹⁵. E, dunque, la stessa relazione provvede a fare giustizia sommaria di questo «elemento di novità».

Il secondo dato nuovo è costituito dai verbali di interrogatorio del capitano Lograno e del brigadiere Muccilli nel corso del processo «Calabresi-Lotta Continua», dai quali emergerebbe che, poco prima della morte del ferroviere anarchico, era stata portata nella stanza una cassetta metallica simile a quella usata per la strage, di qui – si intende – il «crollo» psicologico di Pinelli e il suo gesto estremo.

Innanzitutto:

a) quelli che la relazione chiama «testi» (Lograno, Muccilli, Pannessa, Caracuta, Mainardi ¹¹⁶) erano testi un po' particolari: infatti, qualora avessero sostenuto una tesi diversa dal suicidio, si sarebbero rapidamente trovati incriminati per concorso in omicidio, come poi puntualmente acca-

¹¹⁴ *More solito*, i condizionali dopo un po' diventano indicativi.

¹¹⁵ E, infatti, la relazione mette il suicidio in relazione al «crollo» dell'alibi di Pinelli.

¹¹⁶ E questi erano gli unici testi di quel che accadde in quella stanza, mentre la relazione immagina ve ne fossero altri «*Tutti testimoni subito ascoltati... compresi i quattro brigadieri ed il capitano dei carabinieri presenti nella stanza furono concordi... Pinelli si è gettato dalla finestra...*» (rel. B).

drà. E, dunque, la mirabile concordia fra essi non è dato su cui si possa fare soverchio affidamento;

b) i «testi» (come insiste a chiamarli la relazione) peraltro, non furono tanto concordi,

«a parte discrepanze superficiali giustificabili con la tensione e la concitazione del momento» (rel. B)

o, per lo meno, così non parve alla Procura della Repubblica che, sulla base delle continue e rilevanti contraddizioni fra essi, decise di riaprire il caso Pinelli inviando regolare «avviso di reato» ai testi in questione ed al commissario Calabresi¹¹⁷.

Pur volendo far credito agli imputandi¹¹⁸ Lograno e Muccilli, e prendendo per buona la loro affermazione, il nesso fra l'ingresso della cassetta metallica nella stanza ed il «suicidio» di Pinelli resterebbe solo un'ipotesi. Infatti, tale elemento si presta a tre possibili letture diverse:

I) Pinelli, da colpevole, vede la cassetta, capisce di essere scoperto e «crolla»;

II) quello della cassetta metallica è un espediente per far pressione su Pinelli che, innocente, resiste e di qui la decisione di defenestrarlo;

III) fra la cassetta e il «volo» di Pinelli non c'è alcun rapporto causa-effetto.

Dunque, dei testimoni interessati ci riportano una circostanza di ambigua lettura.

Ciò considerato, non sembra che neppure questo elemento aggiunga nulla a quanto sappiamo.

C'è però un aspetto che la relazione B trascura completamente: perché Pinelli avrebbe dovuto buttarsi giù dalla finestra? La prima spiegazione è, appunto, quella della crisi di disperazione seguita al vedersi scoperto. Ma, si badi, negli sviluppi successivi dell'inchiesta l'ipotesi di una colpevolezza di Pinelli non troverà il benchè minimo supporto.

L'innocenza di Pinelli è un dato acclarato. E, infatti, dopo qualche tempo, si rese opportuno trovare un altro plausibile movente al «suicidio» e nacque, così, la leggenda metropolitana di un Pinelli confidente di Calabresi che, sentendosi minacciato di rivelazione del suo ruolo – qualora non avesse parlato – si uccide per la vergogna.

Una antica mascalzonata che spiace vedere accolta acriticamente dalla relazione B.

Successivamente, si legge:

«... Mentre dall'altro siano stati sistematicamente omessi, nascosti o distrutti tutti quegli elementi che confermavano l'ipotesi del suicidio di Pinelli» (rel. B).

¹¹⁷ Come dimenticare i leggendari «*Recepiti nel tempo*» di Panessa? O la scarpa restata nelle mani del poliziotto che si era lanciato a fermare il suicida, che, però, aveva tutte due le scarpe ai piedi, quando prese terra nel cortile della Questura?

¹¹⁸ Questa definizione ci sembra più appropriata di quella di «testi».